

## L'ultimo addio<sup>1</sup>

(Versione metrica di Rino Pavolini)

- I      **A**ddio Patria adorata, dal sole favorita,  
 perla del mar d'Oriente, perduto paradiso!  
 Sereno vado a darti questa mia triste vita:  
 e fosse più brillante, più fresca, più fiorita,  
 pronto sarei a donarla, pago di un tuo sorriso.
- II      **I**n campo di battaglia, lottando con delirio,  
 altri son sempre pronti la vita a te donare:  
 il posto non importa, cipresso, lauro o lirio<sup>2</sup>,  
 lottando in campo aperto o per crudel martirio,  
 se la richiesta arriva da patria o focolare.
- III     **I**o muoio quando vedo che il cielo si colora<sup>3</sup>  
 e dall'oscura notte nell'alba al fin traluce;  
 se vuoi del rosso vivo per tinger la tua aurora,  
 prenditi il sangue mio, spargilo alla buon'ora  
 e indoralo col raggio della nascente luce.
- IV     **I**l sogno che cullavo, ragazzo adolescente,  
 che giovane bramavo, già pieno di vigore,  
 fu di vederti un giorno, gioia del mar d'Oriente,  
 con gli occhi sempre asciutti, viver serenamente,  
 la fronte senza rughe né macchia di rossore.
- V      **S**ogno della mia vita, mio desiderio ardente,

---

<sup>1</sup> Titolo tradizionale; l'autore non dette titolo, salvo che si voglia considerare tale il secondo verso della strofa XIII. Fu scritto durante la vigilia della fucilazione; il poema uscì dalla prigione di nascosto dentro il serbatoio di un fornello ad alcool. Un'ulteriore scritto racchiuso in una scarpa, secondo quanto detto dal condannato in segreto ad una sorella, andò perduto perché il cadavere non venne consegnato alla famiglia per paura di tumulti: quando fu riesumato, dopo due anni, dello scritto non c'era più traccia.

È composto da 14 strofe di 5 versi settenari doppi (o martelliani) con schema rimico ABAAB.

Minuziosa esegesi del manoscritto si trova in: Jame C. de Veyra, *El "Ultimo adiòs" de Rizal*, Bureau of printing, Manila, 1946.

<sup>2</sup> *Cipresso* per morte come vittima, *lauro* in combattimento vittorioso, *lirio* (giglio bianco) in combattimento (J. C. de Veyra).

<sup>3</sup> Le fucilazioni si effettuavano all'alba. Ma esprime anche la profezia che, con la sua morte, stesse sorgendo la libertà per la sua patria (L. Ma. Guerrero); le Filippine si liberarono dalla Spagna 18 mesi dopo la sua morte.

- salve! - grida l'anima che presto partirà!  
Bello sarà morire felice e sorridente,  
morir per darti vita, sotto il tuo ciel splendente,  
dormir nel grembo tuo fino all'eternità.

VI        **S**e sopra al mio sepolcro vedi sbocciare un dì,  
tra l'erba fitta incolta, umile bianco fiore,  
sarà l'anima mia che ad aspettar sta lì:  
accostalo alle labbra e bacialo, così  
ch'io senta, sulla fronte, del bacio il tuo calore.

VII       **M**i guardi pur la luna, tranquilla e luminosa,  
lascia che l'alba invii il suo splendor fugace,  
lascia dell'aria ascolti la voce sua ventosa;  
e se un canoro uccello sulla mia croce posa,  
lascia che esso intoni la sua canzon di pace.

VIII      **L**ascia asciugare la pioggia dal caloroso sole,  
che pura<sup>1</sup> al cielo torni con il lamento mio.  
Se della fin precoce un amico si duole  
ed alla sera<sup>2</sup> prega e volge a me parole,  
prega anche tu, o Patria, perch'io riposi in Dio!

IX        **P**rega per tutti quanti moriron sventurati,  
per chi soffrì subendo tormento senza uguale,  
per gli orfani piangenti di padri torturati,  
per le vedove e madri d'uomini tanto amati,  
e a te possa risplendere la redenzion finale.

X         **Q**uando l'oscura notte avvolge il cimitero  
e soli, solo i morti veglian nel camposanto,  
non turbarne il riposo, non turbare il mistero;  
se suon di cetra senti, oppure di saltero,  
son io, amata Patria, che per te sola canto.

---

<sup>1</sup> Rizal poeta non scorda di essere anche scienziato ed evidenzia il fatto che il vapore è acqua pura.

<sup>2</sup> Verso le ore 18, ai rintocchi del vespro, tutti i filippini, anche per strada, usavano recitare l'*Angelus* ed altre preghiere. (Si ricordi: ... *s'ode squilla di lontano, / che paia il giorno pianger che si more* ...; Dante, Purgatorio, canto VIII, vv. 5-6). Si tenga anche presente che in Filippine, come in tutti i paesi tropicali, verso le 18 il sole cala rapidamente, con poca differenza di tempo tra l'inverno e l'estate.).

- XI            **E** quando la mia tomba, da tutti ormai obliata,  
più croce non avrà né pietra a ricordare,  
lascia che zappa sparga, su terra prima arata,  
ogni mia traccia umana in cenere tornata:  
la polvere mia vada il suolo tuo a formare.
- XII           **A**llora poco importa se nell'oblio sarò,  
l'aria, la terra tua saranno la mia sede,  
chiara, limpida nota, per le tue valli andrò,  
luce, rumore, aroma, canto, color darò,  
costante ripetendo l'essenza della fede.
- XIII          **M**ia Patria idolatrata, dolor dei miei dolori<sup>1</sup>,  
amate Filippine, ecco l'ultimo addio;  
tutto io lascio a te, amori e genitori.  
Vo dove non son schiavi, non fruste né oppressori,  
la fede non uccide, dove chi regna è Dio.<sup>2</sup>
- XIV          **P**adri, fratelli, addio, parti dell'alma mia,  
amici dell'infanzia nel perso focolare,  
grati che al fin riposi di faticosa via;  
addio dolce straniera<sup>3</sup>, mia amica, mia allegria;  
addio, miei cari, addio: morire è riposare<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Parafraresi di *Cantico dei cantici*, Bibbia, V. T., per significare *il più grande dei miei dolori* (J. C. de Veyra).

<sup>2</sup> Tutto il poema fino a questo punto è indirizzato unicamente alla patria e sembra completo e terminato deliberatamente con la parola *Dio*. La strofa successiva sembra aggiunta posteriormente come per un pentimento per non avere salutato anche i parenti e gli amici.

<sup>3</sup> La compagna irlandese, Josephine Bracken, (1876-1902), sposata poco prima della fucilazione (alcuni mettono in dubbio che tale matrimonio abbia avuto luogo). Secondo Retana, parlava già inglese e cinese ed aveva imparato il castigliano da Rizal. Probabilmente conosceva anche l'italiano perché aveva studiato presso un istituto femminile cattolico italiano di suore Canossiane a Hong Kong (tuttora attivo).

<sup>4</sup> Questa poesia di Rizal, forse la poesia in assoluto più conosciuta al mondo, è stata tradotta in tutte le lingue e dialetti (circa quattrocento, sembra), antichi e moderni, dal sanscrito al maori. Quasi duecento versioni sono riportate nel libro José Rizal, *Mi último adiós, in foreign and local translations, Voll. I, II*, National Historical Institute, Manila, 1990. Evidentemente è stata apprezzata universalmente, sia per il contenuto, sia per le circostanze drammatiche nelle quali fu concepita. Della stessa, Miguel de Unamuno, famoso letterato e docente spagnolo, afferma che *vivrà finché vivrà la lingua castigliana*.

Il 19 giugno 1902, il deputato americano H. A. Cooper, declamandola nella traduzione inglese, fece piangere il Congresso USA ed approvare una legge favorevole alle Filippine.

Per constatare quanto la faziosità ed il razzismo possano obnubilare la coscienza e la mente, si riporta per confronto quanto scritto all'epoca da un giornalista di *parte* spagnola, Santiago Mataix (l'unico ad aver intervistato Rizal nella cella della morte il 29-12-1896), sul giornale *Araldo di Madrid*, il 5-2-1897: *... come poeta ... sarebbe stato il peggiore di Manila se non ci fosse l'eccellentissimo sig. D. Pietro Alessandro Paterno [noto poeta filippino in lingua castigliana, allora vivente]. ... lo prova in quanti versi ha scritto, soprattutto in quelli diretti all'amore dei suoi amori, all'illusione della sua vita,*

Bagumbayan, 30-12-1896

---

*all'indipendenza delle Filippine, ... che di notevole hanno solo la stravaganza delle immagini.* Lo stesso giornalista finisce l'articolo scrivendo: *che Dio lo perdoni!* Altrettanto sia per lui!

In quanto alla *illusione della sua vita*, il giornalista sarà rimasto allibito quando gli spagnoli furono cacciati dopo solo diciotto mesi. E la sua fucilazione fu una spinta essenziale per la rivoluzione. Gli spagnoli erano completamente ignari di essere seduti su un vulcano attivo.